

IL RETROSCENA

Sfida alla Lega per rubarle voti e dopo le urne patto di governo

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Basta toni smussati per non essere massacrati dai media, basta andare dietro al mainstream: bisogna essere più duri, più cattivi nella comunicazione». La linea studiata alla Casaleggio Associati è - ancora una volta - quella che avvicina di più i 5 stelle alla Lega di Matteo Salvini. Con l'obiettivo dichiarato di rubarle voti. E con quello nascosto di spostare il Movimento in un'area in cui - dopo le politiche - un'alleanza col Carroccio su punti programmatici come Europa, tasse e migranti non appaia affatto innaturale. Le voci urlano per coprire il tonfo delle ultime amministrative, certo. Rilanciando su rom e migranti, promettendo bagarre sulla riforma del processo penale, i 5 stelle cercano di far dimenticare una tornata elettorale difficile. Ma c'è di più. Quando ancora l'accordo sulla legge elettorale era in piedi, i vertici avevano studiato la questione alleanze con sondaggi e percentuali alla mano. E avevano capito che l'unica direzione in cui era possibile andare, per ottenere la maggioranza in Parlamento, era un accordo con Lega e Fratelli d'Italia («Se andassimo col Pd, non dureremmo un anno», era stata l'ultima analisi).

Lo scenario è ovviamente tenuto nascosto. Stefano Buffagni - il consigliere regionale lombardo che sabato era a pranzo, a Rapallo, con Grillo e Casaleggio - scrive su *Facebook*: «La Lega parla, noi agiamo. Dobbiamo lavorare per aprire gli occhi a quei cittadini che "corrono" dietro il pifferaio magico verde che da anni racconta favole, ma che quando ha governato non è mai riuscito a far nulla di serio». La linea, per ora, è quella di fare concorrenza al Carroccio. Ma, avverte un deputato del nord, «davanti alla fotocopia, i cittadini scelgono l'originale. In Italia quest'anno arriveranno al massimo 200mila persone, l'Europa sta lavorando bene, questo allarme si sgonfierà, non ci serve cavalcarlo».

Non lo fanno né Fico né Di Battista, che non riprendono i post del blog sulle loro pagine. Lo fa invece Di Maio. Il vicepresidente della Camera parla del Paese come di una pentola a pressione, anche se - a sentire i parlamentari che ieri analizzavano il voto in Transatlantico - l'emorragia 5 stelle al nord non c'entra con sicurezza e immigrazione. «I veneti hanno fretta, devono lavorare. Nel 2013 hanno votato Grillo, poi Renzi, poi Zaia. La verità è che non abbiamo leader riconosciuti al nord». L'altro tassello, riguarda Virginia Raggi. L'immobilismo della giunta romana preoccupa molto Beppe Grillo. Chi gli ha parlato, lo definisce arrabbiato con la sindaca. Per questo lo staff le sta costruendo un'immagine da donna forte, col pugno duro: prima sui campi rom, ora sui migranti. Augurandosi che funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettori 5 Stelle: il gradimento di alcune alleanze

Se dalle prossime elezioni non dovesse uscire un chiaro vincitore, lei sarebbe favorevole o contrario a una maggioranza formata da...

Valori % di chi si dichiara favorevole in base alle intenzioni di voto

1ª ipotesi			2ª ipotesi		
Pd + M5s			M5s + Lega + Fdi		
	Maggio 2017	Febbraio 2017		Maggio 2017	Febbraio 2017
TUTTI	28	25	TUTTI	24	26
elettori Pd	32	27	elettori M5s	47	37
elettori M5s	41	48	elettori Lega	59	61
			elettori Fdi	64	54

